

In cammino verso la Veglia Pasquale (2)
Liturgia di luce

di Tiziano Torresi

Domenica scorsa ho proposto alcune brevi considerazioni introduttive sul senso liturgico della Veglia Pasquale. Oggi suggerisco qualche motivo di riflessione sulla prima parte di tale celebrazione: la Liturgia della Luce.

(segue)

La liturgia della Veglia Pasquale comincia con la benedizione del fuoco nuovo ed il rito dell'accensione del cero. Il radunarsi del popolo di Dio sui sagrati delle chiese di tutto il mondo attorno al fuoco, in una notte prossima al plenilunio primaverile, dice già una cosa fondamentale: in questa notte chi crede non può dormire, deve vegliare. Solo restando sveglio il credente può vivere l'esperienza dello straordinario farsi presente del Risorto. Solo restando sveglio può sperimentare la gioia del passaggio dalle tenebre alla luce. La liturgia della luce che spalanca le porte della lunga celebrazione pasquale ha delle grandi potenzialità evocative e simboliche ma è anche erede di un rito liturgico semplice e familiare che ringraziava Dio per il dono della luce naturale e per quello della fede. È il cosiddetto *Lucernario* che nel rituale giudaico può esser fatto risalire alla benedizione sul lume e alla sua accensione culturale nella vigilia del sabato, rito che presto entrò a far parte della vita delle prime comunità cristiane.

«Rivivremo la Pasqua del Signore»: il saluto di chi presiede l'assemblea già afferma il programma di questa notte singolare, tra tutte la più santa, cioè una ripetizione vera ed autentica della resurrezione di Cristo nella propria esistenza, nella propria vita, grazie alla Parola, ai sacramenti, all'Eucaristia. Dopo la benedizione del fuoco ha luogo la preparazione del cero su cui vengono incise una croce, le lettere alfa e omega; entro le braccia della croce sono poi tracciate quattro cifre per indicare l'anno corrente e vi sono infissi cinque grani d'incenso. Questi gesti rendono inequivocabile il significato del lume: simboleggia Cristo crocifisso che con la sua resurrezione è divenuto Signore della storia. Dietro la sua luce si incamminano i fedeli di ogni tempo, il nuovo Israele in viaggio dietro la colonna luminosa. Quel cero acceso accoglie la persona all'inizio del suo imprevedibile viaggio tra le luci e le ombre di ogni esistenza umana nella liturgia del Battesimo e lo accompagna nel passaggio pasquale delle esequie. La sua luce moltiplicata in tante fiammelle irradia stanotte le pareti buie di ogni chiesa, riscalda i cuori, proietta la sua luce salvifica sulla creazione intera. Di fronte ad essa davvero possiamo dire con un autore anonimo del II secolo: «Ecco brillare i sacri raggi della luce di Cristo, albeggiare i lumi del puro Spirito. Si spalancano i tesori della gloria e della divinità. La notte immensa e nera è inghiottita; la densa tenebra in lui è dissolta e la triste ombra di morte è vinta. La vita si diffonde su tutte le cose. Tutto è ripieno di luce indefettibile e un'aurora perenne invade l'universo».

La Liturgia dà voce a questo stupore senza pari con il Preconio Pasquale, l'inno che esplode come grido di gioia e benedizione del cero, come invito prorompente ad una festa in cui ogni essere della creazione è protagonista: *Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste!* In questo inno, cantato dal diacono all'ambone quasi fosse un singolarissimo Evangelo, con alato lirismo poetico si sfogano profonde emozioni, le esclamazioni si moltiplicano e dilatano lo sguardo contemplativo all'intero cosmo, dando tono anche alle narrazioni e alle intercessioni. Si moltiplicano le espressioni di stupore – *O notte* – care al cuore innamorato di mistici poeti. A più riprese torna l'espressione *Questa è la notte* che unisce, in un florilegio costante di forme verbali, gli eventi dell'esodo, l'emergere di Cristo dagli inferi dopo aver spezzato le catene della morte e la restituzione alla grazia e alla santità di quanti credono in Lui. Il mistero della notte di Pasqua reca così in grembo, in una incorrotta unità del disegno di salvezza, l'intreccio degli eventi salvifici del passato e l'esperienza sacramentale vissuta dalla comunità nello splendore di questa notte, passaggio sempre in corso, di

cui *Questa notte* è simbolo primo ed attualizzante: «O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi. Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia. Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti».

Il linguaggio poetico e teologico di questo canto che rompe il silenzio del Sabato santo ha trovato nell'arte una formidabile alleata. Durante il medioevo il testo e la melodia dell'Exultet furono infatti trascritti su rotoli formati da più fogli di pergamena cuciti insieme e decorati con pregevolissime miniature che illustravano le meraviglie descritte col canto. Si tratta di un genere iconografico unico nell'arte liturgica. Il diacono srotolava lentamente la pergamena dall'alto dell'ambone e i fedeli potevano ammirare, accanto alla notazione musicale, le immagini dipinte nel verso contrario alla parte scritta. Inoltre dal XIII secolo anche il supporto del cero assume forme artistiche finemente lavorate, diventa un vero candelabro, ricco di figure e segni simbolici connessi col mistero pasquale.

L'atmosfera solenne, luminosa e trepidante, i gesti, il canto, le immagini, il profumo dell'incenso: la Liturgia della luce è dunque una sinfonia di simboli che inaugura la «madre di tutte le veglie».

(continua)